



UBI, fibrillazioni societarie

Mario Caspani

Su questo foglio, pochi mesi fa, avevamo scritto il resoconto dell'assemblea ordinaria degli Azionisti di UBI Banca, che prevedeva anche il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2019/2021 secondo il nuovo modello societario monistico approvato nell'autunno 2018.

Si trattò di una votazione senza particolari colpi di scena, dato che si presentò un'unica lista, di fatto proposta dall'Azienda e frutto, come di consueto, di una mediazione tra i principali gruppi azionisti, vale a dire il gruppo bresciano, quello bergamasco e le due fondazioni CR Cuneo e Banca del Monte di Lombardia.

I rappresentanti degli investitori istituzionali, che detengono oltre il 50% del capitale sociale, non ritennero di presentare una propria lista che, lo ricordiamo, pur composta da soli tre nomi, aveva agevolmente raggiunto il primo posto nella precedente tornata del 2016. Evidentemente

ciò stava a significare che le nomine erano in certo qual modo state approvate e condivise preventivamente anche con fondi, fondi pensione, investitori istituzionali italiani ed esteri che in passato avevano affidato la propria delega ad Assogestioni.

Del resto la "quadra" era stata trovata attraverso la rinuncia alla candidatura di diversi esponenti della precedente amministrazione (in particolare l'ex presidente Moltrasio e l'ex vice presidente Cera), motivata, per alcuni di essi, con la volontà di non prestarsi a strumentalizzazioni in relazione alla vicenda giudiziaria, tuttora in corso, conseguente alla "burrasca" assemblea di rinnovo delle cariche del 2013.

Improvvisamente però, a fine estate, si diffonde la notizia che è stato costituito un nuovo patto di sindacato che raggruppa alcuni grossi imprenditori bergamaschi, bresciani e le due citate fondazioni di Cuneo e Milano.

Questo nuovo patto raggiunge circa il 17% del capitale azionario e di

fatto si pone come nuovo riferimento di maggioranza nella compagine azionaria (pur sempre ad esclusione degli investitori istituzionali).

I giornali ne hanno dato conto sottolineando come un cambiamento epocale che, di fatto, mette fine all'era dell'equilibrio sull'asse Brescia-Bergamo che è stato all'origine stessa del gruppo UBI e ne ha retto le sorti dalla nascita nel 2007 fino ad oggi.

Ma che senso ha, a soli pochi mesi dalla nomina della nuova governance di gruppo, rimettere in discussione gli equilibri faticosamente trovati con una mossa del genere?

Dato che non siamo retroscenisti di professione e non abbiamo accesso alle segrete stanze in cui vengono prese certe decisioni, ci limitiamo a riportare le due motivazioni di quanto accaduto circolate a mezzo stampa e, in parte, avallate anche dagli stessi componenti del nuovo patto di azionisti nel loro primo comunicato.

Da un lato è stata ventilata la

Segue a pagina 3 ➔



Quei Marziani dei Banchieri

Roberto Parentela

La figura del banchiere, quella storicamente conosciuta, non esiste più.

Avete presente i films western con i banditi che assaltavano le banche? I banchieri erano quei personaggi corpulenti con i baffi bianchissimi e arricciati, il monocolo agganciato al panciotto e l'orologio a cipolla nel taschino. Per quanto fossero, a volte, personaggi moralmente discutibili, questi rivestivano un ruolo fondamentale all'interno della società, in quanto la gestione della raccolta e degli impieghi, in qualche modo, influenzava la piccola economia del territorio. Non servono lunghi giri di parole per riconoscere, quindi, che questo modello di fare banca è abbondantemente superato e che i nuovi banchieri sono i managers e i dirigenti di alto profilo, che formalmente amministrano le banche per conto di fondi e società finanziarie d'investimento, senza, effettivamente, detenere quote del capitale delle singole banche.

Uno degli argomenti più scottanti (#HotTopic) nel settore del credito è appunto la digitalizzazione, tra l'altro uno dei temi centrali della piattaforma proposta nelle trattative con ABI, per il rinnovo del CCNL di settore, che, irrompendo nella quotidianità, ha profondamente cambiato il nostro approccio all'universo lavorativo: uno strumento che supporta la semplificazione e il miglioramento qualitativo delle attività e, perché no, utile a massimizzare i profitti, riducendo i costi.

Qualcosa che doveva fungere da servizio è diventato invece protagonista predominante ed essenziale, poiché l'applicazione pratica della digitalizzazione, quella che si sovrappone e sostituisce l'essere umano, è stata una vera e propria imposizione non tanto per il lavoratore, quanto per il cliente, delineandosi come l'ennesima sventura ai danni della collettività e delle stesse aziende che però, ad oggi, non ne hanno ancora contezza. Perché i clienti non vengono più

in filiale? La risposta sarà banale e riduttiva, ma pur sempre corrispondente a verità. Perché il modello di business costruito negli ultimi anni ha obbligato il cliente ad optare per i canali telematici: si vedano, appunto, i costi applicati ai servizi comparati tra i due ambienti (fisico e online); si vedano le filiali ridotte fortemente nell'organico; si vedano, infine, le procedure adottate in filiale, sempre più complesse e farraginose. È palese l'obiettivo della dirigenza di voler dirottare unicamente attraverso i canali telematici tutti i contatti con la clientela, rimuovendo le alternative.

Anche il tema del fintech, che francamente risulta sempre una simpatica supercazzola (considerato che nessuno è in grado di fornire una chiara, semplice ed univoca definizione di questo termine), è un'imposizione. La tecnologia, come ampiamente dimostrato in diverse occasioni, non garantisce un adeguato livello di sicurezza, anche solo per il fatto che ogni nuova tecnologia nasce in contrasto e a "surrrogazione" di quella precedente.

I grandi colossi del web (come Facebook, Google, Amazon, etc.) hanno lanciato, o sono in procinto di farlo, i propri eco-sistemi, in cui sono replicati ampiamente una moltitudine dei servizi che gli istituti di credito amministravano quasi in modo monopolistico.

La PSD2, nota come "Open Banking", che ha aperto a soggetti terzi il mercato del sistema dei pagamenti, è il motivo per cui le fondamenta del sistema bancario cominciano a tremare. Eppure, i grandi gruppi bancari, con le proprie attività di lobbies, hanno fortemente caldeggiato il legislatore ad adottare normative volte a favorire questo processo di digitalizzazione. Non è pertanto un'idea peregrina ipotizzare che le banche e i loro managers saranno vittima della loro stessa avidità.

Volgendo uno sguardo analitico al modello di evoluzione del settore bancario, è evidente quanto sfugga tanto al

legislatore, quanto ai promotori della digitalizzazione, l'incidenza di due fattori variabili comuni, non solo all'Italia, all'Europa e al continente occidentale, quanto a tutto il globo.

I temi che, insieme, rischiano di diventare una bomba ad orologeria, sono l'analfabetismo funzionale e l'alfabetizzazione finanziaria.

Nel primo caso, secondo i più recenti studi, solo in Italia si conta il 28% della popolazione.

Chi sono gli analfabeti funzionali? Sono quelle persone prive «delle competenze richieste in varie situazioni della vita quotidiana», sia essa «lavorativa, relativa al tempo libero», oppure «legata ai linguaggi delle nuove tecnologie», precisa Simona Mineo, ricercatore dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche.

La situazione nel campo delle competenze finanziarie è ancora più disastrosa: secondo Banca d'Italia e altri autorevoli istituti, circa il 70% della popolazione italiana non possiede adeguate competenze in materia finanziaria.

Quindi cosa comporterebbe l'unione di questi due fattori sull'intero tessuto sociale, quando l'istituzione del bancario cesserà di esistere? La professionalità e la consulenza del bancario sono spesso dichiarate come un valore aggiunto dalle banche nei confronti dei propri lavoratori e clienti, ma è qualcosa in cui i banchieri credono veramente?

Possiamo davvero affermare che operatori terzi al settore, per sopravvivere nella giungla, terranno fede alla diligenza del buon padre di famiglia?

Nella piattaforma per il rinnovo contrattuale si è proposto, di comune accordo con tutte le sigle sindacali e sostenuto dalla quasi totalità dei lavoratori, di creare una cabina di regia che governi il processo di digitalizzazione, composta in modo paritetico da azienda e lavoratori. Questa richiesta, al momento osteggiata da ABI, nasce non solo dalla necessità di tutelare i lavoratori del settore, ma anche da quella di essere garanti per l'intera Società di cui tutti, datori di lavoro e dipendenti, facciamo parte.

Ciò che rende molto "simpatica" tutta la vicenda legata all'evoluzione del panorama bancario in Italia, è che volgendo la propria attenzione agli altri Paesi, i modelli classici che da noi vengono prepotentemente abbandonati, sono invece riadottati, con le dovute migliorie, da quei colossi della finanza che nel nostro Paese "governano" il processo del cambiamento e aggregazione (o disintegrazione?) dei gruppi bancari.

Si pensi a JPMorgan, che ha invertito la tendenza negativa prevedendo l'apertura di 400 filiali, l'assunzione di tremila dipendenti e, per il tramite del proprio CEO, ha dichia-

rato che: «Il cuore della nostra banca sono le filiali retail (...) Vogliamo sostenere le economie locali e aiutare le comunità a beneficiare della crescita dell'economia».

La Business Roundtable è un'associazione che raccoglie gli amministratori delegati delle 181 aziende più importanti degli Stati Uniti, le quali offrono lavoro a circa 15 milioni di persone nel mondo e attiva dal 1978, pubblica periodicamente un manifesto intitolato "The Purpose of a Corporation" (lo scopo di un'azienda).

Dal 1997 fino al mese di Agosto 2019, ogni pubblicazione ha sempre dichiarato che tutte le aziende, nella definizione dei propri obiettivi, avrebbero dovuto tenere al primo posto la massimizzazione dei profitti degli azionisti, tralasciando tutti gli interessi esterni dell'azienda.

La crescita dell'attenzione alla "Corporate Social Responsibility" (responsabilità sociale delle imprese) ha introdotto il concetto di creare, nel lungo periodo, valore non soltanto per gli azionisti, ma anche per tutti gli stakeholders (dipendenti, clienti, comunità, territorio e ambiente).

Sembra palese che nel nostro Paese, in quasi tutti i settori di impresa, la CSR sia soltanto un fattore di marketing e non un vero e proprio obiettivo. Potrebbe provocare la pelle d'oca leggere le dichiarazioni di Jamie Dimon, Presidente e CEO di JPMorgan Chase & Co. e Presidente della Business Roundtable, il quale afferma che «I principali datori di lavoro stanno investendo nei loro lavoratori e comunità perché sanno che è l'unico modo per avere successo a lungo termine. Questi principi modernizzati riflettono l'impegno costante della comunità imprenditoriale di continuare a spingere per un'economia al servizio di tutti gli americani».

I prodigi delle nuove tecnologie evidentemente non bastano per colmare il vuoto che c'è tra il nostro Paese e il resto del mondo, non è sufficiente l'ultra banda larga o il 5G per far sì che le notizie, quelle belle, giungano sui tavoli dei nostri banchieri. Sarà forse che i "nostri" non siano terrestri, ma bensì dei marziani rifugiati sul pianeta Terra? Oppure che le nostre capacità di *coping* non siano adeguate e pertanto siamo in grado di importare solo gli aspetti negativi delle strategie dei nostri *competitors*?

È indiscutibile che sia possibile ricercare la vera saggezza soltanto nel passato remoto e nella cultura dei nostri antenati e per questo motivo, quando osservo la direzione che stiamo imboccando del lento cammino inesorabile verso la disfatta, l'unica frase che rimbomba nella mia testa è quella pronunciata con la solita saggezza da Confucio: "*Siediti lungo la riva del fiume e aspetta, prima o poi vedrai passare il cadavere del tuo nemico.*"

► dalla prima pagina

necessità di creare un nuovo interlocutore forte, che superasse gli annosi dualismi tra i nuclei storici bergamaschi e bresciani, in vista di possibili future nuove operazioni di aggregazioni e fusioni. In secondo luogo si teme, forse, che la vicenda giudiziaria in corso possa avere ulteriori ripercussioni negative su alcuni esponenti tuttora in carica. Tutto ciò, ovviamente, avrebbe dato una accelerazione

a un processo che in condizioni normali si sarebbe concretizzato in vista del prossimo rinnovo delle cariche nel 2021.

Il prossimo futuro ci chiarirà se tali ipotesi siano realistiche o se si tratta semplicemente di una fibrillazione societaria tipica delle società per azioni, quale UBI è ormai da diversi anni, dove le guerre di potere sono all'ordine del giorno.

Ma nelle guerre, si sa, ci sono vincitori e vinti e, soprattutto, purtroppo, molte vittime tra gli eserciti (in questo caso i Dipendenti) e la popolazione civile (i Clienti e i piccoli Azionisti).

L'auspicio, quindi, come sempre, è che le ragioni e il bene comune di tutti gli stakeholders (in primis i 20.000 Dipendenti del Gruppo e le loro famiglie) non debbano subire i danni di una lotta di potere di pochi.

Spunti per il consulente aziendale e l'operatore bancario

Il bilancio sociale: un'occasione da non perdere

Antonino S. Costa

Le pratiche di adozione del bilancio sociale si stanno risolvendo, particolarmente in questi ultimi anni, come strumenti tesi ad una forma non implicita di rendicontazione verso l'esterno e verso l'interno della propria attività, al fine di porre le situazioni caratterizzate da un elevato impatto sulle dinamiche circostanti in rapporto con quelle che sono le dinamiche strettamente aziendali o addirittura degli enti locali. Il progetto da cui nasce una rinnovata attenzione verso una azione che vede nel bilancio una sorta di momento prettamente partecipativo, non comporta, come è ovvio, delle analogie sul piano strettamente dottrinario con quelle che sono le azioni tipicamente aziendali, anzi cerca di far convergere su orizzonti non assolutamente ritenuti secondari, azioni e condizioni di primarietà e di promozione valoriale dell'ente pubblico come dell'azienda.

E' opportuno in questa autorevole sede evidenziare come ciò sia sostanzialmente avvenuto nonostante l'assenza di esplicite indicazioni normative al riguardo e di precisi standard di riferimento anche in rapporto ad altri contesti normativi europei. Pochi sono ad oggi gli studi scientifici che cercano di fare luce sul tema e tutti di altissimo profilo, ma non bastano, a parere di chi sommessamente scrive, a dipanare dal punto di vista strettamente divulgativo quella matassa concettuale che meriterebbe una maggiore chiarezza in termini di costruttivismo sociale e quindi anche di dinamiche economiche di posizionamento dell'azione aziendale, che sia pubblica o privata, sul territorio.

E' oggi quanto mai necessario appurare se il bilancio

sociale sia in grado di colmare il disallineamento tra fabbisogno informativo di accountability e capacità informativa degli attuali sistemi di programmazione, rendicontazione, misurazione e controllo. E' quindi necessaria, anche da parte degli operatori specializzati del settore bancario, porre la necessaria attenzione sulle azioni di rendicontazione che non solo vanno a creare quei necessari presupposti di sviluppo aziendale, ma anzi tendono a formare linee di intervento mirato in cui l'oggetto di analisi verrà declinato attraverso le pratiche di responsabilità sociale (corporate social responsibility) ed i principi di sostenibilità e di accountability da parte delle aziende pubbliche, in linea con l'evoluzione dei paradigmi e dei principi valoriali di riferimento e con il contenuto delle riforme dei sistemi pubblici a livello internazionale, nazionale e locale.

Pertanto, quando ci si troverà dinanzi ad una delicata quanto complessa azione di consulenza, non si potrà assolutamente prescindere dal porre l'attenzione su quelle che sono le pratiche di processo che non dovranno essere solo ed esclusivamente basate su linee che determinano meccanismi di settorialità, ma soprattutto una maggiore disponibilità all'indagine che possa trarre da una speculazione prettamente pratica momenti atti alla definizione di concre-

te istanze oppostive, da un lato, ma anche e soprattutto inclusive per tematiche e diagrammi di sollecitazioni economiche che non potranno trovare nell'immediato riscontri in termini di aziendalizzazione, ma bensì saranno formative per determinare situazioni di crescita non del tutto contrastanti con le strutturalizzazioni che circondano il tessuto economico aziendale, che sia pubblico o privato.



**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

**web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.